

Commissione di studio come da atto 33 del Sinodo 2008

Introduzione

Da diversi anni le nostre chiese sono impegnate a riflettere sul senso del culto e sul significato dei due sacramenti del battesimo e - più in particolare - della cena del Signore. E' uno studio che non ha fine perché ogni nuova generazione di credenti vi porta la propria riflessione. Nella tradizione riformata inoltre le forme liturgiche che traducono nella prassi le due azioni simboliche del battesimo e della cena del Signore restano aperte, nella permanente tensione tra tradizione e innovazione (*ecclesia semper reformanda*).

Questa breve relazione che presentiamo allo studio e alla riflessione delle chiese parte dalla convinzione che battesimo e cena del Signore debbano situarsi in relazione stretta con la formazione cristiana che le chiese offrono a diversi livelli a bambini, adolescenti e adulti. La relazione battesimo-cena di cui ci occupiamo si limiterà pertanto a focalizzare l'attenzione su questo doppio aspetto: interdipendenza dei due sacramenti e loro iscrizione in un consapevole e strutturato percorso di formazione catechetica. Poiché tempi e programmi della catechesi sono oggi assai indefiniti, riteniamo utile interrogare le chiese su questo problema, ipotizzando un progetto educativo unitario su cui lavorare nei prossimi anni.

1. Battesimo, cena del Signore e catechesi

Il battesimo nelle chiese valdesi e metodiste in Italia può essere amministrato a bambini e bambine inconsapevoli o ad adulti che lo richiedono esplicitamente. Tale doppia prassi battesimale affida alla scelta dei genitori il percorso catechetico del proprio figlio/a. Questa doppia prassi battesimale ha ragioni teologiche e non semplicemente pedagogiche (lasciare la libertà di decisione ai figli). Essa porta anche a considerare il battesimo dei bambini/e non come un automatismo legato all'anagrafe, ma come frutto di una scelta. Questa pratica pedobattista è condivisa non soltanto dalle chiese riformate, metodiste, luterane, ma anche dalla chiesa ortodossa e dalla chiesa cattolica. Il battesimo degli adulti, non come evento eccezionale - nel caso ad esempio di una persona non battezzata a causa del contesto in cui è nata (ateismo, altra fede vivente, dimenticanza) - ma come conseguenza di una decisione maturata da genitori credenti, ci avvicina invece alla prassi battesimale di altre chiese evangeliche, battisti e pentecostali. Pur sottolineando elementi teologici diversi, nei due casi (battesimo dei figli di credenti o battesimo di credenti), si tratta sempre dell'unico battesimo amministrato dalle chiese cristiane, secondo l'Evangelo. Le due prassi battesimali hanno un elemento di

differenza nella collocazione del battesimo rispetto alla fede del battezzando. Hanno però anche un sostanziale elemento comune nell'azione di Dio che ama e che salva prima che noi possiamo decidere e comprendere, e che mantiene la sua fedeltà. Il battesimo dei bambini e delle bambine mostra più chiaramente questa passività del credente e il venir prima della grazia di Dio; il battesimo dei credenti, sottolinea questo in altri modi, meno espliciti, ma presenti. Un secondo elemento comune, implicito nelle due prassi battesimali, è la dimensione della fede dei genitori e della chiesa che accoglie il bambino/a nel battesimo o nella presentazione durante il culto domenicale. L'accoglienza e l'impegno della chiesa sono presenti e attivi sia nel caso del battesimo dei bambini, sia nel caso della presentazione in vista di una decisione personale futura. I bambini e le bambine, in entrambi i casi, vengono inviati ad un percorso catechetico. Battezzati o non battezzati, riceveranno la testimonianza della chiesa che prega per loro e attiva dei percorsi di catechesi in vista della loro crescita nella fede e della loro accoglienza nella chiesa di Gesù Cristo; con il loro battesimo o con la presentazione, escono dall'invisibilità e sono da considerarsi parte della comunità in cui vivono.

Lo stesso elemento di passività del credente riscontrato nel battesimo, lo si può dire per la cena del Signore. Nella cena del Signore ogni credente riceve l'evangelo di Gesù Cristo condividendo il pane ed il vino. L'invocazione dello Spirito Santo affida a Dio ed alla sua presenza la dimensione di comunione dei partecipanti, diversi fra loro ma uniti in una stessa realtà (i molti, un solo pane, 1Cor. 10,17). La passività sta proprio in questo affidarsi all'azione dello Spirito santo che agisce dove noi possiamo solo attivare dispositivi umanamente esitanti per creare migliore comunicazione e comprensione tra di noi, diversi gli uni dagli altri. Le chiese protestanti insistono sulla partecipazione alla cena nella fede. La fede permette di discernere il corpo di Cristo. Sottolineare la partecipazione nella fede significa negare che il sacramento sia efficace per la mera correttezza del rito riferita alle parole del celebrante o alla struttura garante il sacramento, costituita dalla chiesa. Per questo nella tradizione protestante si è subordinata la partecipazione alla cena del Signore alla confessione esplicita della fede (confermazione o battesimo dei credenti). La cena tuttavia non ci appartiene, non ne siamo i proprietari, essa è un invito (dono) che viene dal Signore stesso. Per questo le nostre chiese non ritengono di dover giudicare la fede degli altri/e (bambini, adolescenti, adulti) creando delle esclusioni. I dibattiti che ci sono stati nella nostra chiesa hanno per lo più

riguardato il rapporto tra la comunione nella cena e la sua negazione nella realtà della vita della chiesa a motivo delle disuguaglianze sociali o in presenza di conflitti.

Oggi i percorsi che portano alla fede cristiana non seguono sempre l'ordine logico che le chiese protestanti si sono date in passato. In molte nostre chiese le persone giungono alla fede evangelica da adulti, in modo solitario, a volte la decisione di dichiarare pubblicamente la loro fede è subordinata al non creare incomprensioni nella loro famiglia, a volte per le ragioni più diverse, persone cresciute in una famiglia evangelica partecipano attivamente alla vita della chiesa senza chiedere di essere confermate o battezzate. E' in questa varietà di percorsi che oggi la chiesa annuncia l'evangelo e lo riceve nell'ascolto della Parola e nell'amministrazione dei sacramenti. La chiesa così si trova, nei fatti, a vivere un percorso catechetico continuo, dove si delineano i contorni della fede nelle varie forme che nella comunità assume l'annuncio cristiano. Proprio in questo orizzonte di una catechesi continua, intergenerazionale, si situa anche la possibilità di partecipazione dei bambini/e alla cena del Signore.

E qui si pone una questione che oggi attraversa la riflessione di tutte le chiese cristiane protestanti: come comportarsi quando si avvicinano alla cena del Signore persone non ancora battezzate? E' giustificabile un rifiuto? E' ancora comprensibile, in una prospettiva di fede, considerare il battesimo come condizione sine qua non per poter accedere alla cena del Signore? E qualora si ritenga di poter accogliere dei credenti non ancora battezzati (siano essi adulti, bambini o adolescenti), quale ne è la motivazione? Alcune chiese riformate ritengono che, considerando i forti cambiamenti culturali e sociali che segnano il nostro tempo, sia oggi possibile invertire l'ordine tradizionale ed iniziare un percorso di fede partecipando alla cena del Signore per giungere poi al battesimo. Pensiamo anche noi che, pur mantenendo come riferimento primario l'ordine tradizionale, sia possibile seguire questo percorso educativo, purché vengano evidenziate le motivazioni pedagogiche, teologiche ed ecclesiologiche che lo sostengono e a condizione che le chiese che praticano questa via sappiano offrire dei percorsi catechetici adeguati. Non riteniamo, per contro, che questa disponibilità venga a mettere in questione o a compromettere le nostre relazioni ecumeniche con le altre chiese che ritengono improponibile questa inversione di percorsi.

2. *Costruire un progetto educativo unitario*

Nelle nostre chiese la partecipazione dei bambini alla scuola domenicale così come gli anni di catechismo degli adolescenti, sono a maglie larghe, ed è bene che non esistano dei tempi rigidi. Ognuno deve poter crescere con i propri tempi e nella chiesa i tempi (ma non solo i tempi) sono altri rispetto alla scuola. Tuttavia, cercare di dare un ordine ai percorsi di formazione in vista della fede, non è soltanto utile ma necessario. E ciò vale soprattutto per il catechismo degli/delle adolescenti in cui si incontra una doppia difficoltà, sia relativa alla definizione dei programmi di formazione, sia alla durata del tempo del catechismo. Sarebbe utile che nelle chiese si potesse definire un tempo orientativo comune, per la frequenza alla scuola domenicale (il ripetitivo non aiuta a crescere) e per gli anni di catechismo (non accontentarsi di programmi 'fai da te') in modo da permettere di strutturare meglio i percorsi di formazione, soprattutto per la catechesi degli adolescenti che manca tuttora di materiale didattico aggiornato (pensiamo che sia urgente nominare un gruppo di lavoro per formulare dei percorsi catechetici per gli anni di catechismo). Precisare questi confini, ora troppo labili, permetterebbe un lavoro più strutturato della catechesi e la costruzione di percorsi didattici più adeguati per il tempo in cui viviamo. L'arco della formazione potrebbe essere distinto in 5-massimo 6 anni di scuola domenicale e di 3 anni di catechismo (il primo percorso comprenderebbe gli anni di scuola elementare e la prima media, mentre il secondo gli altri due anni di scuola media ed il primo anno delle scuole superiori). Questa prospettiva permetterebbe di anticipare, seppure di poco, il momento della confermazione o del battesimo dei catecumeni.

Educare e formare alla responsabilità personale, ad un senso della vita, cui tende l'intera attività di predicazione della chiesa richiederebbe probabilmente anche di ridiscutere la questione relativa alla distinzione tra membri comunicanti e membri elettori tuttora vigente nelle nostre discipline (DV 1974/10-11). Una distinzione che incontra spesso incomprensione e che non è facile spiegare. Pensiamo che quando un giovane chiede il battesimo o la confermazione del suo battesimo, questo atto dovrebbe inserirlo fra i membri elettori delle chiese locali. Il richiedere una successiva domanda di iscrizione nell'elenco dei membri elettori è buona teologia, buona pedagogia? I problemi legati alla disciplina della chiesa (cosa importante quanto trascurata e fraintesa) dovrebbero, a nostro avviso, essere affrontati ad un altro livello.

Luca Anziani, Ermanno Genre, Erika Tomassone